

## GRANDE APPUNTAMENTO CON LA NOSTRA STORIA: IL CONVEGNO OICCE

# AMPELOGRAFIA ITALIANA DEL 1800

Prometteva molto bene, ma ha superato ogni aspettativa la giornata di studio dell'OICCE sull'Ampelografia italiana ottocentesca organizzata il 26 novembre, a Canelli.

Due frasi emblematiche hanno aperto la giornata. La prima di Gaio Plinio Secondo che duemila anni fa, nella *"Storia Naturale"*, scriveva: *"Da dove potremmo meglio cominciare se non dalla vite, rispetto alla quale l'Italia ha una supremazia così incontestata, da dar l'impressione di aver superato, con questa sola risorsa, le ricchezze di ogni altro paese."*

La seconda è del conte Giuseppe di Rovasenda che, a fine 1800, nel *"Saggio di una Ampelografia Universale"* scriveva: *"Voglio sperare che da questo lavoro possa derivare nella patria mia per molti un impegno sempre maggiore nel ben accertare la prima base delle operazioni pratiche di viticoltura, che è la nomenclatura ed il riconoscimento certo dei vitigni"*.

Attraverso queste due frasi, scelte proprio per caratterizzare il senso e l'indirizzo del convegno, si presentano due elementi fondamentali: la ricchezza straordinaria del nostro patrimonio viticolo e l'imprescindibile necessità di classificarlo, di conoscerlo a fondo per rispettarlo e per poterlo vantaggiosamente impiegare.

Alla riflessione su questa grande ricchezza, alla sua valorizzazione, ai lavori compiuti nella sua descrizione, hanno portato contributi davvero notevoli molti illustri rappresentanti della cultura viticola italiana contemporanea e conoscitori della sua storia provenienti da università ed enti di ricerca di tutta Italia.

L'obbiettivo è stato quello di analizzare quali fossero le conoscenze ed i progressi di una scienza che proprio nel 1800 muoveva passi molto importanti. Chi erano gli studiosi dei vitigni? Da cosa era determinato il loro nuovo approccio di analisi? Quali erano le loro conoscenze e come si configurava allora la realtà viticola italiana? Quanto hanno influito sulla realtà contemporanea? In che misura siamo loro debitori?

In apertura il dott. Pierstefano Berta (Gruppo OICCE *"Valorizzazione della cultura vitivinicola italiana"*) ha illustrato il 1800 come secolo che ha visto la nascita e lo sviluppo dell'ampelografia moderna. In quell'epoca se ne creano la definizione, l'ambito, i metodi.

È da allora che lo studio dei vitigni diventa una disciplina dall'importante valenza economica, uno strumento essenziale della rinascita e dello sviluppo del vigneto europeo. L'ampelografia moderna si fa partire da quegli anni perché è quella l'epoca in cui

inizia a fondarsi su una metodica di lavoro che ha tre caratteristiche essenziali: è sistematica, è oggettiva, è universale. In rapporto alla rispondenza a queste caratteristiche, la relazione ha presentato le tappe essenziali del percorso seguito da molti studiosi, agronomi, botanici, enologi, per edificare un grande lavoro collettivo, iniziato allora ed ancora in corso.

La dott. Giuliana Gay (Fondazione Dalmaso) nel suo intervento, predisposto in collaborazione con il prof. Vittorino Novello (Univ. Torino), ha parlato delle collezioni ampelografiche in immagini, con mille riflessioni, curiosità e riferimenti sulle raffigurazioni grafiche impiegate nel corso del tempo dai botanici per illustrare le varie specie e varietà, soffermandosi poi sulle istanze che hanno determinato il passaggio da tali raffigurazioni alle prime vere e proprie, accurate tavole ampelografiche.

La dott. Anna Schneider (CNR – Istituto Virologia Vegetale) ha delineato un ampio quadro della storia delle collezioni ampelografiche, riportando le condizioni in cui avvenne la loro costituzione, quali funzioni avevano, quali erano le più celebri nell'Europa del 1800 e quali di esse e per quali più disparati casi sono andate irrimediabilmente scomparse. Ne ha evidenziato scopi e funzioni fra cui è persa dominante l'impostazione non botanica, ma nettamente pratica, rivolta a valutare le caratteristiche agronomiche e le potenzialità enologiche dei vitigni.

Dopo questa parte di carattere generale, le relazioni si sono focalizzate sulle diverse realtà regionali dell'ampelografia italiana, che vide nel 1800 un grande fiorire di studi. Della Toscana ha parlato il dott. Paolo Storchi (Direttore CRA Viteicoltura Arezzo) mostrando quanto fosse sentito il problema dell'eccessivo numero di vitigni coltivati e della

necessità di una loro corretta classificazione. Queste problematiche furono ampiamente trattate dai Bollettini dei Comizi Agrari, dal Giornale Agrario Toscano e furono affrontate da figure di grande spicco come il Barone Ricasoli, o il Marchese Vittorio degli Albizi, o ancora Francesco Lawley, presidente del Comitato centrale ampelografico istituito dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Lawley fu autore di un pregevole *"Manuale del vignajuolo"* e grande propugnatore della necessità di chiariamento in merito alla qualità e alla natura delle varietà di vitigni che costituiscono la materia prima per la fabbricazione dei vini.

Con la prof. Oriana Silvestroni (Univ. Ancona) si è passati poi alle Marche del 1800, con una profonda analisi su ampelografi,





*La Dottorssa Giuliana Gay presenta la sua relazione.*

vitigni e vigneti attraverso la quale ha sottolineato come il vigneto marchigiano moderno debba molto al lavoro degli ampelografi del 1800.

La dott. Antonella Monaco (Univ. di Napoli - Federico II) ha parlato dell'ampelografia storica della Campania e della Calabria tra il regno di Napoli e l'unità d'Italia, partendo da una diretta analisi delle fonti ampelografiche della prima metà del 1800 per l'Italia meridionale, dalle accezioni dei vitigni in esse contenute, ponderando il loro valore e il loro riscontro nella moderna analisi genetica del germoplasma viticolo campano.

Il prof. Antonio Calò, Presidente dell'Accademia Italiana della



Vite e del Vino, ha tenuto una relazione sugli ampelografi del Nord Italia e la loro scuola ed ha realizzato anche un altro intervento sul contributo pugliese allo sviluppo degli studi ampelografici del 1800.

Nel primo ha percorso una dettagliata e approfondita panoramica delle prime opere realizzate in Friuli, passando poi agli studi veneti sull'area veronese e trevigiana, e facendo poi ampio riferimento al celebre ampelografo Girolamo Molon, che vedeva nella conoscenza dei vitigni il presupposto fondamentale per la riuscita di una viticoltura di qualità. Nel suo intervento il prof. Calò ha voluto aprire una parentesi per sottolineare l'importanza per il settore di uno dei primi Ministri del Regno, l'on. Castagnola, che emanò il 20 giugno 1872 un decreto che istituiva il Comitato centrale ampelografico con lo scopo di "dirigere e coordinare i lavori ampelografici che si eseguono dalle Commissioni locali, e

preparare i materiali per la compilazione di un'Ampelografia Italiana".

In merito alla Puglia, ha parlato di un risveglio viticolo straordinario all'inizio del 1800 e degli studiosi che hanno fornito un inestimabile elenco di varietà con i diversi luoghi di coltivazione e preziosissime annotazioni sul loro valore ed interesse e sulle innumerevoli sinonimie. Ha inoltre rilevato che si tratta di un materiale ricco e molto utile anche per i lavori moderni che si stanno intraprendendo ora, al fine di comprendere una variabilità locale di biotipi che si stanno rivalutando e che sono alla base della tipicità dei vini.

Il prof. Rosario Di Lorenzo (Univ. Palermo) ha parlato del contributo della Sicilia allo sviluppo dell'ampelografia italiana, illustrando le fonti delle opere ottocentesche descrittive dei vitigni coltivati nell'isola e focalizzando la sua relazione su due grandi personalità: il barone Antonio Mendola e Francesco Minà Palumbo. Il barone Mendola, dotto viticoltore in corrispondenza con autorevoli ampelografi, fu membro del Comitato Nazionale Ampelografico, creatore di una importante collezione di vitigni; Minà Palumbo, etno-antropologo, fu studioso di ampelopatie e ampelografo, in particolare conoscitore delle varietà di vite presenti sulle Madonie.

La Sardegna è stata poi oggetto dell'intervento del prof. Antonio Vodret (Univ. Sassari) che ha fatto speciale riferimento all'importanza dell'opera "Flora Sardoia", di J. H. Moris, per avere una valida descrizione dei vitigni presenti nell'Isola. Passando alla fine del 1800 ha poi illustrato il grande lavoro svolto da Sante Cettolini, arrivato a Cagliari nel 1882 per dirigere la Scuola di Viticoltura ed Enologia e subito coinvolto con passione nello studio dell'ampelografia dei vitigni sardi, arrivando a realizzare una serie di importanti lavori pubblicati sugli Annuari della Scuola.

Il dott. Giorgio Vola (AIVV) ha illustrato la situazione viticola della Valle d'Aosta attraverso gli studi di Lorenzo Francesco Gatta che, oltre ad essere medico, annoverava fra i suoi titoli quello di socio libero della Reale Società Agraria di Torino. Il suo "Saggio intorno alle viti ed ai vini della Valle d'Aosta" venne pubblicato proprio come Memoria della Reale Società Agraria nel



*Il Dottor Paolo Storchi durante l'intervento al convegno.*

1838 e rappresenta la prima descrizione completa della viticoltura della Valle d'Aosta. La chiusura del secolo è stata poi configurata dal dott. Vola attraverso gli studi di Adrien Berget sui vitigni valdostani. Questi studi sono il frutto di sopralluoghi effettuati da Berget in Valle d'Aosta in seguito all'incarico ricevuto da



*Bartolomeo Bimbi, "Uve", 1700.*

Viala e Vermorel e finalizzato alla ricerca di notizie per l'*Ampélographie Générale*, che venne pubblicata a Parigi nel 1904. Il Berget era *Docteur ès Sciences politiques et économiques, Lauréat de la Société Nationale d'Agriculture, Conseiller de la Société des Viticulteurs de France* ed era stato inoltre proprietario e viticoltore nella Côte d'Or.

Il dott. Stefano Raimondi (CNR – Istituto di Virologia Vegetale) ha parlato dell'evoluzione degli studi ampelografici dal "Tentativo" di Giuseppe Acerbi al "Saggio" di Giuseppe di Rovasenda, analizzando in un abile e originale confronto incrociato le figure, l'impostazione delle opere, le metodologie di studio di questi due grandi studiosi che operarono uno all'inizio e l'altro alla fine dell'Ottocento.

Due gli interventi della dott. Giusi Mainardi (Gruppo OICCE "*Valorizzazione della cultura vitivinicola italiana*"). Uno è stato incentrato su un precursore degli studi ampelografici italiani: il conte Giorgio Gallesio che, nella sua "Pomona", inserì la descrizione particolareggiata di diversi vitigni, indicati anche con i loro sinonimi e accompagnati da bellissime tavole. Di questi presentò le principali zone di coltivazione, le caratteristiche, l'importanza, la storia, le attitudini a dare buoni vini.

L'altro intervento è stato dedicato dalla dott. Mainardi al lavoro di Carlo Leardi e Pietro Paolo Demaria, che compirono un'importante opera di catalogazione, di classificazione, di nomenclatura, per arricchire, organizzare e rendere fruibili gli studi iniziati dalla Commissione Ampelografica alessandrina, arrivando a

pubblicare nel 1875 "*L'Ampelografia della Provincia di Alessandria*", un'opera di grande interesse non solo per quell'epoca, ma prezioso riferimento anche per gli studiosi moderni.

In chiusura dell'intensa giornata di lavori, il presidente Moreno Soster ha sottolineato come OICCE, caratterizzata da un forte spirito tecnico-scientifico, sia anche molto sensibile alle istanze storiche e come questo convegno apra una nuova serie di appuntamenti storici annuali che andranno ad approfondire momenti ed aspetti della storia vitivinicola italiana.



*Il Prof. Rosario Di Lorenzo durante la sua relazione.*

È stata anche annunciata la stampa degli atti del convegno.

In questa sede che vedeva riuniti accademici, specialisti ed appassionati, il dott. Salvatore Cirrito (L'Artistica Editrice - Savigliano) ha presentato l'ambiziosa iniziativa dell'Artistica di pubblicare in un'opera di grande pregio editoriale le splendide tavole dell'*"Ampélographie"* di Viala e Vermorel, accompagnate dai riassunti in Italiano dei testi originali francesi, curati da Anna Schneider, Giusi Mainardi e Stefano Raimondi. A questa pubblicazione si unirà anche quella di due opere illustrate di riferimento, quali la "Pomona Italiana" di Giorgio Gallesio e l'"Ampelografia Italiana", pubblicata a cura del Comitato Ampelografico del Ministero dell'Agricoltura nel 1882.

Particolare fascino editoriale rivestiranno le ben 551 tavole cromolitografiche, accuratamente riprodotte dall'Artistica in grande formato (cm. 24 x cm 34).



*Foto dei relatori Vitorino Novello, Stefano Raimondi, Anna Schneider, Antonella Monaco, Oriana Silvestroni, Antonio Calò, Antonio Vodret, Giusi Mainardi, Pierstefano Berta, Giorgio Volà, con Moreno Soster, presidente dell'OICCE.*